

XVI^a TORNATA

LUNEDÌ 1° AGOSTO 1921

Presidenza del Vice Presidente MELODIA

INDICE

Comunicazioni del Governo (Discussione sulle)	pag. 273
Oratori:	
AMERO D'ASTE	291
BETTONI	286
BONOMI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	286
CAMPELLO	290
CAVIGLIA	273, 288
CUSANI	291
DE CUPIS	290
DEL GIUDICE	292
DI BRAZZÀ	290
GALLINI	288
GIARDINO	288, 289
LAGASI	276, 289
ORLANDO	288
PELLERANO	290
PULLÈ	279, 289
RAVA	284, 289
SCHANZER	288
SECHI	285, 289
TAMASSIA	291
THAON DI REVEL	289
Disegni di legge (Presentazione di).	293
Interpellanza (Annuncio di).	293
Interrogazioni (Annuncio di)	293
Relazione (Presentazione di)	293
Votazione per appello nominale (Risultato di)	293

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, delle colonie, della giustizia e affari di culto, delle finanze, della guerra, della ma-

rina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, per la ricostruzione delle terre liberate e il sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio e per l'interno.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Avendo ieri l'onorevole senatore Caviglia chiesto la parola per fatto personale che non svolse ieri, ha ora facoltà di parlare.

CAVIGLIA. Mi sia consentito di sgombrare il terreno da alcune piccole questioni, che possono avere una apparenza di fatto personale.

L'onorevole Bonomi nel suo discorso mi ha fatto un appunto riguardo alla disciplina: non me lo sarei mai aspettato dall'on. Bonomi. Non credo che si possano fare a me appunti in fatto di disciplina, a me che ho affrontato l'impopolarità per sostenere la disciplina, che l'ho ristabilita là dove altri non erano riusciti ad imporla, e che ho eseguito gli ordini fino al martirio di me stesso. Per cui non parliamo di disciplina, soltanto mi sia consentito di stabilire una massima, ossia che precisione ed esattezza sono disciplina.

L'onorevole Bonomi si è lagnato di alcune mie frasi aspre: non erano dirette a lui; forse un'altra persona avrebbe potuto lagnarsene, che è già stata colpita dalla Camera elettiva; ma non era questo il mio scopo, il mio scopo era di richiamare l'attenzione, lo confesso, quanto

più clamorosamente era possibile, sulla questione di Fiume, perchè mi interessava di poter fare qualche cosa per quella città.

Così ora debbo rilevare alcune frasi dell'onorevole Bonomi relative ad una mia espressione; quelle della valigia. Io non intendevo che in quella valigia fosse contenuto tutto quanto nel trattato di Rapallo riguardava Fiume, ma soltanto la questione di Porto Baros: è necessaria la precisione. Ora ha pur detto l'on. Bonomi che una valigia piena di doni era stata inviata a Fiume. È vero, ma non sono io che l'ho portata. Io non ho portato che i bocconi amari: non me ne lagno, il Governo aveva diritto di fare quello che voleva, però soltanto questo dico per esattezza. Nei corridoi ho sentito varie voci le quali lascerebbero ingiustamente supporre delle manovre, che non sarebbero decorose nè per il Senato nè per il Governo. Io non ho nessuna ragione personale contro l'onorevole Bonomi: egli lo sa. Un simpatico legame di amicizia vi era tra noi due, ed ho dovuto fare uno sforzo per superarlo. Posso aver sbagliato, ma vado incontro a tutte le conseguenze e a tutte le responsabilità de' miei errori. Né io potevo parlare prima d'ora sulla questione di Porto Baros, perchè, come tutti sanno, il passato Gabinetto è caduto precisamente su quella questione, e si è presentato al Senato per dichiarare che S. M. il Re aveva accettato le sue dimissioni: quindi io non potevo parlare che quando ho parlato, cioè due giorni fa. Non è contro l'onorevole Bonomi che io ho parlato, io non volevo sollevare un incidente parlamentare: l'ho già detto, per me si trattava soltanto di fare qualche cosa per Fiume.

Ed ora parlerò ancora brevemente di una questione che pur mi preoccupa molto: quella delle truppe della Venezia Giulia. L'onorevole Bonomi ha letto qui due suoi documenti e lo ringrazio di averli riletti; però se non erro, questi documenti sono tutti precedenti alla pubblicazione del *Libro verde fiumano*; ad ogni modo, mi sia consentito dirlo, quelle dichiarazioni erano molto parsimoniose di fronte alle accuse, alle calunnie numerose, dettagliate contro ufficiali e contro riparti.

Erano così parsimoniose quelle dichiarazioni dell'on. Bonomi, che ancora recentemente, nell'altro ramo del Parlamento, un deputato, certamente perchè egli non conosceva esattamente

i fatti ha ripetuto verso alcuni generali e verso le truppe della Venezia Giulia tre di queste accuse, cioè a dire: quella del tradimento di Natale, quella dell'ubbriachezza dei soldati, quella dei trenta danari. Nessuno si è levato allora dal banco del Governo a smentirle e sarebbe stato facile...

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando?

CAVIGLIA. Mi sia consentito di fare il nome di quel deputato: l'on. Mussolini.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi sembra ch'ella cada in equivoco.

CAVIGLIA. Io l'ho letto nel resoconto della Camera del giornale *Il Popolo d'Italia*, ma se l'on. Mussolini non l'ha detto, ritiro quanto ho affermato. (*Vivi commenti*).

Tuttavia io sono grato all'on. Bonomi d'essere ritornato su questo argomento, perchè, essendosene parlato due o tre volte, è più facile che tutti conoscano, che le truppe della Venezia Giulia si sono condotte italianamente, civilmente come sempre.

Mi sarei dichiarato assai più soddisfatto se l'on. Bonomi, o per lui il ministro della guerra, si fosse, almeno in parte, associato alle mie dichiarazioni, e sono sicuro che anche il Senato sarebbe stato più soddisfatto.

Mi sia consentito ora di esaminare i fatti che riguardano la questione di Porto Baros come a me è occorso di trattare.

Il 18 novembre 1920 io vado da D'Annunzio e gli porto copia del trattato di Rapallo: D'Annunzio mi fa subito conoscere che vi è una clausola segreta la quale attribuisce Porto Baros ai jugoslavi. Io telegrafo al Governo, domandando se è vero questo: la mia questione è categorica. Il Governo mi risponde, come è stato letto ieri dall'on. Bonomi, che non vi è nessun impegno, che la questione deve essere definita, come è detto nel testo del trattato di Rapallo, dalle commissioni arbitrali, ecc. Naturalmente per noi che avevamo posto la questione categoricamente, risultava da questo che Porto Baros non era affatto compromesso. E con me, il mio ufficio, e i delegati fiumani stessi lo ritennero; questi telegrafarono subito al Governo per sapere se potevano prendere parte alla discussione ed il Governo rispose giustamente di no.

Questo conferma che anche i delegati fiu-
mani avevano avuto come la convinzione che
il trattato di Rapallo non contemplasse la ces-
sione di Porto Baros.

Ora, il Parlamento, Camera elettiva e Senato,
avevano votato il trattato di Rapallo con la
convinzione che Porto Baros non fosse ceduto
alla Jugoslavia, tanto è vero che la Camera elet-
tiva provocò le dimissioni del passato Gabinetto
anche per questa questione. Ed il senatore Fa-
brizio Colonna, alla Commissione degli esteri
chiese se Porto Baros era compromesso.

Questo dimostra che anche per il Senato il
voto dato per l'approvazione al trattato di Ra-
pallo escludeva tale cessione. Perciò era natu-
rale che anch'io, come tutti, credessi che non
fosse compromesso Porto Baros.

Invece, l'ex ministro degli esteri alla Ca-
mera elettiva il 19 giugno scorso affermava che
Porto Baros era ceduto alla Jugoslavia.

Ciò posto, ciascuno tragga le sue conclusioni.

Oggi, dopo le dichiarazioni del Governo, ri-
tiro il mio ordine del giorno ...

Voci. Bravo!

CAVIGLIA. ... e ne presento un altro, il quale
suona così:

« Il Senato preso atto delle dichiarazioni del
Governo, che l'onore della Nazione italiana è
impegnato alla esecuzione del trattato di Ra-
pallo, quale fu approvato dai due rami del Par-
lamento, e che la questione di Porto Baros è
ancora insoluta, ed è oggetto delle negoziazioni
in corso, approva le comunicazioni del Governo
e passa all'ordine del giorno ».

Io spero che questo ordine del giorno possa
essere accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Siccome la discussione gene-
rale è stata chiusa ieri (e l'onorevole sena-
tore Caviglia ha parlato solo per un fatto
personale), ora passiamo alla discussione degli
ordini del giorno. Quelli che già sono stati
svolti nel corso della discussione, cioè quelli
dei senatori Gallini, Giardino e Orlando, non
avranno diritto ad una nuova discussione.

Ad ogni modo, io li rileggo tutti.

Ecco il nuovo testo dell'ordine del giorno
presentato dal senatore Caviglia:

« Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del
Governo che l'onore della nazione italiana è
impegnato all'esecuzione del trattato di Rapallo,

quale fu approvato dai due rami del Parla-
mento, e che la questione di Porto Baros è
ancora insoluta ed è oggetto delle negoziazioni
in corso, approva le comunicazioni del Governo
e passa all'ordine del giorno ».

L'ordine del giorno dei senatori Gallini e
Giardino, dice:

« Il Senato,

« Ritenuto che, secondando i generosi e dove-
rosi propositi della Nazione, il Parlamento colla
legge 18 luglio 1917 intese provvedere alla
alimentazione, alla tutela ed alla educazione
degli orfani di coloro che caddero combattendo
per la Patria;

« Ritenuto che, per la esiguità dei fondi stan-
ziati in bilancio e per lo stragrande numero
di orfani fino ad ora accertati, specie della ca-
tegoria degli anormali psichici, che esigono cure
speciali, il nobilissimo fine della legge è ri-
masto frustrato:

« CONFIDA

« Che il Governo con maggiori assegnazioni in
bilancio e con altre provvidenze vorrà ren-
dere possibile l'opera del Comitato Nazionale e
delle altre istituzioni, che concorrono a rendere
efficaci e sollecite le disposizioni della benefica
legge ».

Tale ordine del giorno è già stato svolto.

L'ordine del giorno del senatore Giardino
suona così:

« Il Senato,

In attesa del completo programma che il Pre-
sidente del Consiglio si è riservato di formu-
lare.

« CONFIDA

« Che il Governo senza indugio ne concreti,
nei punti essenziali, la parte che riguarda l'ur-
gentissimo riassetto morale e materiale della
Nazione, e vi dia immediata energica attua-
zione ».

Anche quest'ordine del giorno è già stato
svolto.

Vi è poi l'ordine del giorno dei senatori
Orlando, Presbitero ed altri, che suona così:

« Il Senato, convinto che la ripresa della vita
marittima nazionale non possa essere promossa
che da una decisa azione di Governo diretta

a favorire lo sviluppo dell'industria armatoriale privata aperta a tutte le iniziative individuali, ritenendo che sia invece contraria agli interessi marittimi del paese qualsiasi forma di statizzazione o di centralizzazione, invita il Governo a restituire all'armamento privato tutte le navi mercantili che ancora gestisce direttamente ad eccezione dei piroscafi delle ferrovie di Stato.

« Orlando
 Presbitero
 Del Carretto
 Chimienti
 Arlotta
 Cusani Visconti
 Biscaretti
 Sechi
 Martinez
 Thaon di Revel ».

Anche quest'ordine del giorno è già stato svolto.

Segue poi l'ordine del giorno del senatore Maragliano.

« Il Senato raccomanda al Governo di volere sistemare con opportuni definitivi provvedimenti l'assistenza dei tubercolotici di guerra.

« Maragliano ».

L'onorevole senatore Maragliano, non essendo presente, perde il suo turno e perde altresì il diritto che sia posto in votazione il suo ordine del giorno.

Il senatore Schanzer ha presentato un ordine del giorno che suona così:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Anche questo è già stato svolto.

L'onorevole senatore Lagasi propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, confidando che il Governo saprà:

1° applicare una politica di lavoro che, provvedendo alla disoccupazione, si ispiri alla necessità di compiere, con criteri di giustizia distributiva fra le provincie, opere utili;

2° sovvenire ai bisogni dei comuni con provvedimenti tributari opportuni ed efficienti;

3° semplificare i servizi di Stato e degli enti locali;

« Attende che con energia dia immediata applicazione alle riforme di cui nelle sue comunicazioni ».

L'onorevole senatore Lagasi ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

LAGASI. Onorevoli colleghi. Molto opportunamente il ministro del tesoro incominciava la sua esposizione finanziaria alla Camera dei deputati, rammaricandosi che una discussione tempestiva, particolareggiata dei singoli bilanci non sia stata dalle vicende parlamentari acconsentita.

La mancanza di una esauriente discussione dei bilanci è dovuta, non tanto alle vicende parlamentari, quanto alla larghezza di critica, della quale ha fatto uso la Camera dei deputati, che, purtroppo, invece di applicare il suo tempo alla preparazione e alla approvazione delle leggi, si è dedicata ad inutili dibattiti tumultuari e non di rado violenti.

Dopo la prova del fuoco superata dall'onorevole Bonomi, è da sperare che il Parlamento riprenderà la sua funzione e che il Gabinetto, anche se di coalizione, saprà con armonia di intenti, con tenacia di propositi, con unità di concetti, con idoneità di mezzi agire per raggiungere, con la pacificazione, la restaurazione finanziaria ed economica del Paese.

La necessità della coalizione, quindi della collaborazione dei vari gruppi, tutti di minoranza, che si agitano a Montecitorio, come era imposta per vincere la guerra, è imposta, superata la guerra, per raggiungere la pace.

È deplorabile anzi che questa necessità non sia stata sentita, come avrebbe dovuto esserlo, da tutti i gruppi della Camera, a far capo dai riformisti fino ai nazionalisti, per dare al Governo quella forza e quella autorità che sono indispensabili per restaurare l'impero della legge. Poiché, onorevoli colleghi, è inutile che ci illudiamo: l'instaurazione dell'impero della legge non è da attendersi da un capo di Gabinetto, che non sia dittatore, anche se deciso, energico ed abile, se non sia spalleggiato da una maggioranza forte, numerosa, compatta, sicura. Questo occorrendo per ottenere il miracolo, non si deve recriminare se la coalizione abbia determinato una preponderanza numerica piuttosto dell'uno che dell'altro partito nella attribuzione dei portafogli. Una diversa politica sarebbe nefasta, perchè contribuirebbe

a mantenere nel paese quelle agitazioni che, dopo aver menomato la nostra vittoria, ci gittano nell'anarchia, ci umiliano all'Estero, ci distraggono dallo studio e dallo sforzo che dobbiamo imporci per la soluzione dei problemi dell'ora che volge.

Tanto esige la politica del momento, fino a che non abbia dato tutti i suoi frutti, salvo poi ai partiti di riprendere la loro via gli uni alla testa e gli altri alla coda secondo la loro tendenza, e le finalità che si propongono di raggiungere e debbono raggiungere senza paure e senza esitanze nel cammino indefinito dell'umano progresso.

Detto ciò, non dispiacerà al Senato che con affrettata sintesi accenni a taluni problemi che, in questo momento, devono, dopo quello della pacificazione che su tutti gli altri sovrasta, essere affrontati dal Governo, e cioè ai problemi della disoccupazione degli operai delle terre e delle industrie, della sistemazione dei tributi locali e della semplificazione dei servizi burocratici, specie della periferia.

La disoccupazione è reale: esisteva anche prima della crisi economica. Dopo questa crisi, è andata mano mano aumentando e tanto più quanto più la crisi si è acuita. Opera sana di Governo esige quindi che si provveda con una politica di lavori che miri alla apertura di strade careggiabili o ferroviarie non elettorali, alla derivazione di acque a scopo irriguo e industriale, alla bonifica di terre, alla costruzione di case popolari nelle città e specie nelle campagne. Dico « specie nelle campagne », onorevoli colleghi, perchè la costruzione di case rurali ci consentirà di raggiungere un duplice scopo; quello di iniziare la possibilità del frazionamento del latifondo; quello di richiamare nelle campagne quei contadini che si sono purtroppo inurbati con tanto danno della morale, dell'igiene pubblica e privata e della pubblica tranquillità. Lavori utili, però, da farsi ovunque, con criteri di decentramento, perchè tutti i lavoratori, a parità di condizioni e con limiti onesti di orari e di salari, possano trovare occupazione. Ciò perchè non accada, onorevole Presidente del Consiglio, quello che è purtroppo accaduto in molti paesi d'Italia, dove ai veri e propri disoccupati si sono venuti accumulando fabbri, falegnami, operai agricoli, sfaccendati da ogni specie, vecchi, fanciulli che hanno

disertate le case, le officine e le campagne, non per mancanza di lavoro, ma per avidità di lucro ottenibile con minore sforzo.

Ho accennato a lavori utili, provvidi cioè redditizi, perchè le somme che lo Stato spende non siano sprecate, ma vadano ad aumentare la produzione. E a tali propositi è da premettere che il Governo deve alimentare e soccorrere soltanto quelle industrie che trovano la loro materia prima in patria, e non le altre che debbono rifornirsi all'estero.

Queste ultime non possono prosperare perchè non saranno in grado di vincere la concorrenza delle produzioni similari estere che con il minor costo della mano d'opera, che ancora non c'è, con il miglior prodotto, che è pure in *mente Dei*. Minor costo e miglior prodotto, che sieno tali da superare gli ostacoli che sono frapposti dalle tariffe doganali che, per ragioni di protezione, gli Stati vicini impongono alla importazione delle nostre merci.

A questo proposito anzi io mi permetto di raccomandare al Governo di studiare a fondo l'applicazione delle tariffe, specialmente della Svizzera. Posso dire all'onorevole Presidente del Consiglio, il quale del resto lo sa molto meglio di me, che di recente la Svizzera ha elevate le tariffe per la frutta lavorata, arrestando un colpo gravissimo alle nostre industrie, a 55 lire svizzere per ogni quintale di merce da esportare. A questo proposito domando al Governo se non creda, valendosi del diritto di rappresaglia, di aumentare le tariffe per quelle merci svizzere che più abbondantemente entrano nel nostro paese.

Tra le opere non dimentichi, onorevole Bonomi, i bacini montani da costruirsi tutti a spese dello Stato e specie quelli che, oltre alla sistemazione del bacino imbrifero, hanno scopo di irrigazione e di produzione di energia elettrica. Solleciti la compilazione dei progetti, semplifichi le procedure, faccia concessioni, promuova Consorzi.

Durante questa discussione da taluni oratori, onorevoli Ferraris Maggiorino, Bianchi Leonardo, Amero D'Aste, ho sentito ripetere che le sovrimposte comunali devono essere contenute nei limiti fissati dalla legge. Domando loro come è possibile applicare ai comuni il divieto di sovrimporre oltre i limiti fissati dalla legge, quando le spese per impiegati e salariati per

oneri statali, per interessi di mutui, per impegni obbligatori superano i nove decimi delle entrate di tutti o di grandissima parte di essi. Tutti gli amministratori, non solo i socialisti, onorevoli colleghi, tutti gli amministratori degli enti comunali sono costretti purtroppo a cedere a questa dolorosa necessità di spingere la sovrainposta a somme fantastistiche. Esemplicherò perchè il Senato possa essere edificato. Nella mia provincia ci sono non pochi comuni che hanno applicata la sovrainposta di 9, 12, 15, 20 lire per ogni lira di imposta erariale!

Tissano, piccolo comune di montagna batte il *record* perchè ha imposta una aliquota di 28 lire per ogni lira di imposta erariale!

Per i fabbricati la sovrainposta è un disastro, perchè, specialmente dopo la legge sugli affitti che impedisce ai proprietari di aumentare i canoni, essa costituisce una vera e propria spogliazione.

Richiamare questi comuni, come vorrebbero gli onorevoli Colleghi, all'applicazione della legge è fare opera vana. Non è possibile che si trovi una Giunta Provinciale Amministrativa che si rifiuti di acconsentire ai comuni di attingere largamente, molto oltre i limiti fissati dalla legge, alla sovrainposta. I comuni non possono sovrainporre che sui terreni e sui fabbricati: altri cespiti di entrata non hanno. Come possono quindi se debbono far fronte a così grandi impegni, contenersi entro i limiti fissati dalla legge?

LUSIGNOLI. Debbono fare economia!

LAGASI. Adesso le dirò, onorevole collega, che le economie non si possono fare perchè i piccoli comuni - io non parlo dei grandi comuni, come il Comune di Milano - sono oberati di debiti e pletorici di impiegati, i quali sono in organico e non possono essere allontanati anche perchè sono imposti dalle organizzazioni (*commenti*). E queste minacciano di boicottare le amministrazioni se esse non si piegano a pagarli come ordinasi e mandasi. Ed è per questo, dico all'onorevole Presidente del Consiglio, che è necessario intervenire; cambiar rotta, sollevare i comuni dalle spese di Stato, accordare dilazioni al pagamento degli interessi dei debiti, acconsentire l'applicazione, oltre che della sovrainposta sui terreni e fabbricati che è insufficiente, di altre imposte sopra altri cespiti di

rendita e specialmente sui redditi di ricchezza mobile.

Non si comprende infatti come quelli che hanno redditi di ricchezza mobile, possano essere sottratti agli impegni che i comuni hanno assunto specialmente per la costruzione delle strade, quando esse oltre a servire ai proprietari delle case e dei terreni, servono e più agli industriali.

La nostra legislazione comunale a questo riguardo s'ispira ancora allo stato di fatto anteriore al 1859, epoca in cui si può dire che tutte le ricchezze fossero accentrate nelle mani di proprietari di case e di terreni.

Urge provvedere, perchè i comuni, son tutti sull'orlo del precipizio e del fallimento, che minaccia di travolgere il credito del paese, e col credito del paese anche il portafoglio degli istituti, che li hanno largamente sovvenuti.

Sollievo di non lieve momento morale e materiale sarà una benintesa autonomia. Anche per i comuni come per lo Stato si impone la semplificazione dei servizi, perchè, la pleora degli impiegati e salariati imposti dalle organizzazioni con la minaccia di boicottaggio, assorbe i due terzi delle entrate, sicchè è da domandarsi se gli enti esistono per gli amministratori o non piuttosto per gli impiegati.

A giorni saremo richiesti del nostro voto sulla tanto attesa riforma burocratica, la quale se, come spero, sarà applicata dal Governo senza riguardi e senza tentennamenti recherà a suo tempo un largo beneficio al bilancio dello Stato e farà agli impiegati, che debbono dare tutta la loro attività e tutta la loro intelligenza agli enti che li pagano, delle condizioni di vita migliori, quali essi hanno diritto di esigere, purchè si impegnino di compiere tutto intiero il loro dovere senza tumultuare e senza scioperare.

Non discuto, indico le semplificazioni. Fra gli uffici del Ministero degli Interni, son da sopprimersi o da ridurre le Sottoprefetture, tutte o quasi tutte, perchè non sono che uffici di trasmissione, che intralciano l'opera di vigilanza e di tutela che deve essere esercitata direttamente dal Prefetto. Fra gli uffici del Ministero delle Finanze son da sopprimersi le Intendenze di Finanze, tutte o quasi, e da concentrare le ricevitorie di registro con le conservatorie dell'ipoteca. Non si capisce come nei

piccoli centri vi debbono essere due impiegati uno per il registro ed uno per la conservatoria mentre un solo ufficiale potrebbe bastare. Fra gli uffici del Ministero della Guerra a mio modesto avviso, son da sopprimere i distretti e i Consigli di leva. Fra gli uffici del Ministero della pubblica istruzione dovrebbero essere ridotte o trasformate le università convertendole in tanti istituti di studi specializzati. Fra gli uffici del Ministero di giustizia e culti si dovrebbero sopprimere le Corti di Cassazione e ridurre le Corti di Appello, i tribunali circondariali e, a tempo debito, anche le Preture.

Ho dimenticato di dire che una larga falciatura deve essere pure fatta nel Ministero delle poste, sopprimendo tutte quelle ricevitorie che si sono istituite nel passato prossimo più specialmente a scopi elettorali. (*Conversazioni*).

Anche le Preture dovranno essere ridotte a tempo debito, (se il Senato crede che io dica cose che non possano meritare la sua attenzione sono disposto a tacere, dichiaro però che ho finito). Dico a tempo debito, perchè prima di togliere al cittadino il suo giudice naturale ed accessibile con poca spesa, senza bisogno di avvocati o di procuratori, da cui possa ottenere giustizia, sia necessario dare nuovi e più larghi limiti alla competenza dei Pretori.

Limiti più larghi e nuovi di competenza perchè, anche a prescindere della minima importanza delle controversie di lire mille cinquecento, che valgono oggi poco più di 300 lire dei tempi andati, per l'aumento del prezzo dei generi dei mobili e degli animali, molte cause sfuggono alla competenza del Pretore e vanno ad aumentare quella dei Tribunali circondariali. Le preture debbono essere mantenute perchè oltre alla competenza che è loro affidata dalla legge per ragioni di materia, compiono gravi delicate incombenze di volontaria giurisdizione e di istruttoria.

Fatta una lunga esperienza, si potrà e si dovrà provvedere alla soppressione anche delle preture superflue, ampliando e modificando le circoscrizioni di quelle che dovranno sussistere.

Onorevoli colleghi, come ho incominciato finisco, ripetendo, che quello della pacificazione sovrasta a tutti gli altri problemi, perchè senza la pace non è possibile nessuna restaurazione.

Tutti convengono che, pur continuando nelle lotte civili potenti propulsori di progresso, si

debbono disarmare mani e spiriti, tutti da un *leader* all'altro dei vari gruppi parlamentari, persuasi tutti che la ricostruzione economica e finanziaria non sia ottenibile che in uno stato supportabile di convivenza sociale.

Auguriamoci che gli sforzi dei buoni, sotto gli auspici dell'illustre uomo, che è il Presidente della Camera dei Deputati, approdino, e che le masse seguano i loro dirigenti. Così saranno tolte di mezzo quelle stragi orrende che hanno insanguinato e funestato le più ridenti contrade d'Italia da Udine a Palermo. Così sarà superato il pericolo, che come già un tempo, per le vecchie intestine discordie, l'Italia, diventi per le nuove e fraticide, ludibrio delle genti.

Tengo ferma fede che tanta jattura non si verificherà perchè prevarrà il buon senso e il buon cuore del popolo che saprà, vincendo se stesso, ricondurla a quei più alti destini ai quali è chiamata dalla sua storia, della operosità, dalla genialità di sua gente. (*Approva-*

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno l'onorevole Pullè; ne do lettura:

« Il Senato confida che il Governo saprà salvaguardare la posizione giuridica del Montenegro ».

PULLÈ. Onorevoli colleghi, obbedirò alla raccomandazione fatta dal nostro illustre Presidente. E sarò breve.

Nella lunga ed animata discussione intorno alla politica adriatica un lato non è stato toccato; lato che non è certo accidentale, che non è un episodio secondario e trascurabile della nostra politica.

Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri hanno accennato successivamente a tutti i punti della questione: da Fiume alla Dalmazia, all'Albania, a Vallona, ma saltando il Montenegro; il Montenegro che rimane per noi come l'ultima ed unica testa di ponte per l'azione dell'Italia nella contraposta penisola.

Non intendo questa espressione in senso militare, ma in quel senso della penetrazione ed espansione civile, per la quale la politica italiana, sollevando a contratempo il vessillo ideale della dottrina dei nostri pensatori e poeti della generazione passata, in vista della penisola balcanica, ha fatto le grandi rinunce.

Una politica lungimirante e una diplomazia più nutrita di sapere e conscia dell'avvenire nostro avrebbe dovuto, pur nella profezia Mazziniana circa l'avvenire della razza degli slavi balcanici, cercare i termini nei quali potevano convenire gli interessi delle due penisole.

Mazzini avvisava che i Serbi, i Montenegrini, i Bulgari, i Dalmati, gli Slavoni, ed i Croati sembravano destinati ad abbracciarsi in una unione politica, ma come altrettanti individui per sé stanti, liberamente accolti in una amministrazione federativa; senza sopraffazioni senza tendenze imperialistiche di un maggiore sopra il minore.

Nella costituzione di una catena di piccoli stati, quali erano già in parte formati, autonomi, sulla sponda orientale dell'Adriatico e nella protezione loro il nostro paese avrebbe trovato il proprio migliore interesse materiale e spirituale. E in tale costituzione avrebbe trovato del pari salvezza la italianità in una se non annessa Dalmazia, libera però e indipendente.

Oggi, dall'atteggiamento che l'Italia sarà per prendere nella questione montenegrina dipenderà il suo prestigio, se non perduto certo molto offuscato, presso i popoli del nostro Oriente immediato. Ho detto dell'atteggiamento che sarà per prendere, ma vorrei invece potere mutare l'espressione in questa: dell'atteggiamento che il Governo italiano sarà per mantenere, traendone assicurazione della parola dell'onorevole Presidente del Consiglio e del nuovo Ministro degli Esteri.

Molte cose sono note, ma molte anche ignote o male apprese del dramma del Montenegro; cose ch'è necessario ristabilire per valutare la posizione che quel dramma ha nei suoi e nei nostri rapporti.

Il Montenegro è tanto piccolo quanto è grande l'ingiustizia che dalle altre Nazioni si tenta di commettere a suo danno.

Questa ingiustizia ha incominciato dalla più stridente ingratitudine, per cui quello Stato serbo che fu ieri dal Montenegro salvato, oggi agisce invece come suo oppressore.

Per giungere a tanto furono usate gravissime e denigrazioni e calunnie, che non risparmiarono nemmeno il nostro Paese, avvisandosi come esso era e doveva essere il primo, necessario alleato

e l'ultimo e naturale difensore dell'indipendenza del Montenegro.

Non tornerebbe opportuno il ricordare tutta la lunga e intensa campagna dalla stampa jugoslava (e noi sappiamo da chi e come alimentata) durante gli anni stessi della guerra ed in paesi nostri alleati, che avrebbero dovuto impedirlo.

Non toccherei a questo argomento se non fosse che dal cumulo delle denigrazioni e delle calunnie emerge più pura e radiosa l'eroica figura di Colui che rappresentò la piccola nazione del Montenegro nella sua gloria e nelle sue sventure. Non ricorderò cose troppo note, come cioè il piccolo esercito montenegrino nel novembre 1915 salvasse l'esercito serbo, quando inopinatamente fu attaccato dalla Bulgaria. Restringendo le sue linee, a forza di grandi sacrifici, il piccolo Montenegro raccolse nel suo leggero ma inflessibile schieramento i frammenti dell'esercito serbo. Questo si è dimenticato, ed invece si è tentato di parlare di tradimento a proposito del Lovcen. Se tradimento vi fu, esso fu degli Alleati verso il Montenegro, il quale, malgrado i suoi appelli disperati, non poté ottenere da essi le armi e le munizioni necessarie alla difesa di quel baluardo.

Lo sanno i competenti, come per la difesa del Lovcen il Montenegro non potesse disporre che di 38 bocche da fuoco, di cui soltanto 18 di recente modello; e come in tutto non abbia avuto a disposizione che 6660 obici e 1948 shrapnels e 91 cartucce obici mitraglia!

Più triste sarebbe narrare la storia delle sofferenze sopportate dal piccolo popolo e dal suo Re che ne ha impersonate tutte le virtù e tutti i dolori durante l'esilio; vogliamo ricordare solamente come re Nicola si rifiutasse di salvar se stesso firmando l'armistizio che doveva dare l'esercito serbo in mano all'Austria, e come egli abbia preferito a tale viltà abbandonare il proprio paese.

E ricordiamo l'altro rifiuto da esso opposto a firmare di poi quella pace austriaca che gli voleva essere imposta; per finire con ricordare l'ultimo suo gesto di quando, più prigioniero che ospite di paese alleato, rifiutò l'appannaggio di 300 mila franchi mensili, piuttosto che sottoscrivere ed in nessun modo accettare una qualunque rinuncia ai diritti alla libertà e alla indipendenza più che sua propria del suo Montenegro.

Assai più lunga e opportuna per la nostra tesi sarebbe la serie delle affermazioni degli atti ufficiali, delle dichiarazioni dei Parlamenti di tutte le nazioni alleate, le quali garantivano fino all'ultima ora i diritti al Montenegro. Accorcio il riassunto di tali documenti che formano un non breve e continuato diario, per obbedire alle raccomandazioni del nostro Presidente, compreso delle necessità dell'ora. Rileverò solo quei principalissimi momenti che determinano nettamente la posizione giuridica del Montenegro, secondo il diritto delle genti e i principii fondamentali fissati dalla Conferenza della Pace e dallo Statuto della Società delle Nazioni.

8 gennaio 1917: Il messaggio di Wilson pone come condizione della pace la restaurazione del Belgio, della Serbia, del Montenegro.

2 novembre 1918: nella imminenza dell'armistizio il Re Nicola si propone di restituirsi subito nel Montenegro.

4 novembre: giudica il ministro degli Esteri Pichon, inopportuno il ritorno, e asserisce che le truppe francesi al comando di Franchet d'Espérey non trascureranno nulla « pour assurer dans Votre Royaume le maintien de l'ordre, et qu'elles pratiqueront le respect des autorités constitutionnelles ainsi que des libertés du peuple Monténégrin ».

24 novembre 1918: il presidente Poincaré rincalza e finisce: « Il parait préférable que V. M. attendit pour regagner son Royaume, que ce but ait été atteint, et que l'existence ait repris au Montenegro son cours accoutumé.

« La présence des troupes alliées... contribueront sans doute à hâter ce moment que V. M. appelle de tous ses vœux. Dès qu'il sera venu, le Gouvernement de la République sera hereux, Sire, de faciliter votre voyage ».

In un altro tempo il ministro francese presso il Governo del Montenegro esigea in ben altri termini che il Re ed il suo Governo non partissero:

« sans quoi le Gouvernement de la République romperait les relations diplomatiques avec le Montenegro ». (16 ottobre 1918).

Assicurava però per incarico del Governo della Repubblica « lorsque les autorités françaises militaires entrèrent au Montenegro, elles ne pourront adopter une autre attitude que la

reconnaissance de l'autorité légale, qui est celle du Roi Nicolas ».

.... « Nous nous trouvons eu présence d'une autorité reconnue par nous qui est celle du Roi Nicolas, et dont nous entendons respecter l'existence » (22 ottobre 1918).

— novembre 1918: Le truppe serbe, unite a comitagi e a qualche distaccamento francese occupano il Montenegro sotto il comando del generale francese Vedel, lo trasformano in 5 dipartimenti della Serbia e:

11 dicembre 1918: ne proclamano l'annessione alla Serbia stessa.

— gennaio 1919: il popolo Montenegrino si solleva contro gli occupatori.

22 gennaio 1919: Wilson redige un messaggio che firmato da Re Nicola assicura il popolo delle garanzie dell'autodeterminazione.

— gennaio 1919: il Consiglio Supremo degli alleati decide:

« Il Montenegro sarà rappresentato da un delegato, ma le regole per la designazione di questo delegato saranno fissate quando la situazione politica di quel paese sarà stata chiarita ». Però il delegato del Montenegro non fu mai chiamato alla Conferenza della pace, nonostante gli insistenti giusti reclami.

La Conferenza della pace ha impedito poi che il Montenegro entrasse nella Società delle nazioni.

11 giugno 1919: il Governo inglese [interpellanza Ronald Mac Neill] ripete che col riconoscimento dello Stato S. H. S. i diritti del Montenegro non sono lesi, e la questione è di competenza della Conferenza della pace.

21 agosto 1919: M. Pichon [interpellanza Drelon] conferma: La Conferenza della pace ha deciso che il Montenegro sarà rappresentato da un delegato... America, Francia, Inghilterra hanno riconosciuto lo stato S. H. S. ma la Conferenza non ha ancor deciso direttamente la questione del Montenegro.

11 novembre 1919: Harmsworth sottosegretario degli esteri [interpellanza Mac Neill]: l'Inghilterra non ha altra intenzione che il desiderio del Montenegro di decidere da sé, liberamente, il suo futuro regime.

1 dicembre 1919: il Re Nicola indirizza a Poincaré la domanda di dare esecuzione alle

promesse delle lettere 4 (Pichon) e 24 dicembre 1918 (sua) che garantivano la sovranità del Montenegro in nome delle grandi potenze.

19 dicembre 1919: lettera Poincaré controfirmata Clemenceau « ... la France fidèle à ses principes et à ceux dont s'inspire la Conférence de la paix, demeure fermement décidée à respecter la volonté de la Nation Monténégrine et à rien faire pour contrarier ses aspirations légitimes. C'est dans cet esprit que la Gouvernement de la République, d'accord avec ses Alliés, participera au réglément de la question relative au Montenegro ».

11 marzo 1920: Lord Curzon alla Camera dei Signori opina: che il Montenegro potrà aver occasione di prender parte a un grande Stato jugoslavo *se ed in quanto lo desideri* ».

11 maggio 1920: Bonard Law [interpellanza Mac Neill] afferma che: « La questione del Montenegro non sarà trattata a Pallanza, ma che essa sarà trattata da tutte le grandi potenze ».

Fino al maggio del 1920, e cioè fino a Pallanza, dunque, la questione dell'indipendenza del Montenegro era impregiudicata.

Ma a Rapallo che cosa è avvenuto rispetto al Montenegro? Le dichiarazioni dei membri del Governo ci hanno detto che a Rapallo del Montenegro non si era trattato. Il 27 novembre 1920 il conte Sforza dichiarava, in occasione della discussione del trattato stesso alla Camera, che del Montenegro a Rapallo non si era trattato. Questo il 27 novembre 1920. Or bene a pochi giorni di distanza, appena dieci giorni, il ministro degli esteri di Serbia, Trumbich, dichiarava pubblicamente come col trattato di Rapallo fosse stata chiusa anche la questione del Montenegro.

Potremmo non tenere in gran conto il discorso di Trumbich e certe allusioni relativamente a una competizione delle due dinastie Serba e Montenegrina, che farebber quasi sospettare che l'Italia si fosse schierata in favore della dinastia serba, a danno di quella montenegrina; ma non posso lasciare passare sotto silenzio il telegramma da Belgrado del 25 dicembre, pubblicato a Parigi nel giornale il *Temps*, il giornale officioso del « Quay d'Orsay », che suona così: « Il Governo francese ha notificato al Governo jugoslavo di avere soppresso

il posto di rappresentante presso il Governo dell'*ex-Re* Nicola (notate che per la prima volta il Re Nicola viene qualificato per *ex-Re*), ed è stato ritirato il diritto di rappresentanza agli agenti diplomatici e consolari. Le ragioni che hanno motivato questa misura sono da una parte *l'accordo intervenuto a Rapallo*, regolante la questione adriatica, e dall'altra i risultati delle elezioni al Montenegro ».

Si tratta di argomento che ho già toccato altra volta in Senato.

Voglio ricordare solamente che in queste elezioni, il quesito che avrebbe dovuto essere il principale, fu soppresso, ed è quello col quale si domandava se il Montenegro voleva o non essere aggregato alla Serbia. Ossia dunque, il quesito dell'indipendenza non fu posto in votazione.

I dati più precisi stabiliscono che sopra 450,000 abitanti nel 1914 si contavano 120,000 elettori; che nel 1920 sono stati ridotti a 43,462; che di questi hanno votato solo 28,650; che il Governo serbo ha raccolto 13,138 voti; che contro il Governo hanno votato 15,512. Ne risulta che la popolazione montenegrina è stata rappresentata per un 5 per cento di legittimi elettori, eguale a 1.1 per mille de' suoi abitanti; che di questo quinto di elettori il 3 per cento è contro la Serbia; e che solo il 2 per cento fu per la Serbia rappresentando poco più del 0.20 per mille degli abitanti.

Quanto a nazionalità, dei dieci deputati eletti cinque soli sono montenegrini, l'altra metà serbi.

La stampa anche officiosa della Serbia, all'indomani di queste elezioni dovè constatare che esse erano state contrarie al Governo: « e che il Montenegro non ne voleva sapere » (*Dnevnik*, 2 dicembre 1920, n. 222).

Tale è il valore giuridico delle elezioni del 28 novembre 1920 nel Montenegro, che si vorrebbero far passare per un plebiscito; e tale quel valore morale che dovrebbe avere altrettanto peso dinanzi al giudizio delle Nazioni.

Ritorno invece sulla questione denunciata dal giornale officioso parigino. Con questa affermazione il comunicato non solo annuncia il fatto della rottura diplomatica della Francia col Montenegro ma mette l'Italia in una condizione tristissima rispetto al Montenegro stesso, dando a credere che la soppressione della sua

indipendenza dipenda dal fatto nostro. Se questa impressione si riverberasse anche sopra le altre popolazioni dell'oriente balcanico, ognuno può vedere quanto danno ne risulterebbe pel nostro prestigio e pella fede in noi.

Su questo punto io domando all'onorevole Presidente del Consiglio ed al Ministro degli esteri che ci diano spiegazioni e assicurazioni: se le affermazioni del giornale officioso francese siano o no rispondenti al vero; e se noi siamo responsabili di quel tradimento che per l'accordo di Rapallo si sarebbe fatto al nostro piccolo e fedele alleato.

Perchè se sopra di noi si scarichi l'odiosità dell'atto gravissimo compiuto dalla Francia, come ci troveremmo dinanzi al sacrificio Montenegro? In qual posizione morale di fronte a quelle genti balcaniche, presso le quali ci vogliamo assumer la missione di civilizzatori? Come potranno esse affidarsi alla fede italiana?

Ma un altro schiarimento noi invochiamo circa il fatto già denunciato alla Camera dei Deputati e non mai smentito.

Si tratta del dispaccio da Roma, firmato Antonievic, datato dal 26 novembre 1920, col n° 890.

« Roma, 26 novembre 1920. Affari esteri, Belgrado. Prima di partire per Londra, Sforza mi ha detto che il Governo Italiano ha intenzione di sciogliere quanto prima, ed eventualmente anche subito, il campo militare montenegrino di Gaeta. Soltanto egli vi prega di mandargli in precedenza una dichiarazione che contro questi uomini non sarà sollevata alcuna accusa politica per l'atteggiamento da essi assunto finora. Ho risposto che avrei informato di ciò il mio Governo, osservando però che sarebbe stato difficile, per grande parte di essi rientrare nel Montenegro a causa del popolo montenegrino, il quale, specialmente i giovani e gl'intellettuali, sono esasperati contro di essi. Sforza allora mi ha suggerito di spedirli per la via di Salonico. Riguardo a ciò mi permetto di proporre: 1° che la consegna di questi uomini si faccia in due gruppi di circa cinquecento ciascuno, con intervallo di una settimana l'uno dall'altro, in modo che lo sgombrò si compia non subito, ma in venti giorni; 2° che la raccolta di questi uomini si faccia in località predestinata, perchè con tale procedimento

credo si otterranno importantissime informazioni sull'atteggiamento di ogni individuo; 3° che quanti ispirino poca fiducia siano, per un periodo di due o tre mesi, inviati in sito dove possano essere sottomessi a rigorosa sorveglianza. Pregovi informarmi circa la risposta che dovrò dare a Sforza e le eventuali dichiarazioni che dovrò fare. — f.° Antonievic ».

Mi astengo dal fare commenti su tale comunicazione che sa di ufficiale e dall'indagare fino a qual punto le informazioni del rappresentante serbo al suo Governo fossero esatte. Noi non possiamo ammettere che un ministro d'Italia abbia potuto pensare ad una estradizione, alla consegna al nemico di truppe che, fino a quando la questione Montenegrina non sia risolta definitivamente e senza appello, sono e restano truppe nostre alleate e protette dalla nostra bandiera.

Abbiamo ricordato come il Re Nicola preferì tentare la via dell'esilio piuttosto che sottostare alla condizione di consegnare all'Austria vincitrice i superstiti dell'esercito serbo, riparati nelle file dei suoi!

Fuori dunque del suo contenuto, la informazione ha importanza pel fatto che essa stabilisce già un principio di esecuzione di accordi che necessariamente sono da presupporre; e pel fatto che essa porta la data del 26 novembre, ossia del giorno precedente a quel 27 novembre in cui il ministro degli esteri pronunciava l'affermazione alla Camera; e precedente al 28 novembre 1910, data delle elezioni per la Costituente di Belgrado.

Più che una smentita a parole, domando al Governo dell'onor. Bonomi la smentita dei fatti. La quale starà in una leale osservanza della Convenzione del 30 aprile 1919, alla quale noi crediamo che il Governo sia tenuto, salve le modificazioni nei particolari della forma ma non nello spirito, le quali sieno consigliate dalle circostanze attuali.

E mi sia permesso qui raccomandare al Governo la vigilanza sovra gli organi esecutori de' suoi ordini su questa materia, per distruggere la impressione dolorosa di fatti e di procedimenti denunciati in questi giorni alla opinione pubblica. Questo più che consigliato è imposto, e sarà giustificato per ogni evenienza anche di fronte all'estero da quelle ragioni di

umanità che vanno al disopra di ogni contingenza politica e diplomatica.

Allo stato degli atti e dei fatti, per concludere, che cosa domanda all'Italia il Montenegro, il Montenegro che ancora vigila, che ancora combatte e spera, perchè ogni giorno arrivano attraverso la stampa e a comunicati quasi ufficiali quelli che io chiamerei i bollettini della guerriglia dei difensori della libertà sulle montagne della Cernagora, dei ribelli al giogo serbo? Che cosa chiede il Montenegro in questa sua vigilia di dolore e di speranza? Chiede: o che organi internazionali gli permettano di fare le elezioni per un Parlamento montenegrino conforme alla sua costituzione, a suffragio universale; oppure un plebiscito sotto il controllo di una Commissione internazionale, come si è fatto per le altre regioni plebiscitarie; e sotto la protezione di truppe internazionali.

E questo è quello che chiediamo anche noi, onorevole Presidente del Consiglio; chiediamo che il Governo italiano tenga fermo al suo punto di vista, e cioè che la questione del Montenegro non è chiusa, e debba essere regolata solamente dagli organi internazionali e con tutte le garanzie di procedura.

Onorevoli senatori! la pubblica coscienza, e non in Italia soltanto, è divisa sulla questione del Montenegro. Una parte, acquiescendo alla suggestione dei fatti compiuti, si induce a credere che il Montenegro sia morto; l'altra parte lo vede ancora in piedi combattente, e strenuamente, per la indipendenza.

Noi siamo con questa seconda parte.

Il Montenegro vive ancora; vive nella lunga serie degli atti ufficiali, e nelle affermazioni solenni dei Parlamenti e dei governanti, che protestano il suo diritto; vive nella ribellione del suo popolo, indomito contro l'oppressione serba, che esso chiama straniera; vive nella lotta armata che nei molti distretti montenegrini ininterrottamente combattono i suoi uomini; vive negli ottomila esuli che rappresentano il fiore della intelligenza montenegrina, e che alimentano il sacro fuoco dell'amor patrio, disseminati in Italia, in Francia, in Albania, in Inghilterra; e vive negli altrettanti esuli pronti del pari alla propaganda e all'azione dell'America; vive nella pubblica opinione delle Na-

zioni più civili dove il prolungarsi della sua agonia va crescendo sempre più anzichè attenuar la simpatia della causa. Vive infine nel cuore del popolo italiano, e, mi sia lecito affermarlo, vive anche nell'alta coscienza del suo Parlamento. (*Vive approvazioni. Molti senatori si recano a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno del senatore Rava che rileggo:

« Il Senato, confida che il Ministero vorrà ridare unità al bilancio, riordinare le gestioni autonome organizzate a tipo industriale, abolire quelle fuori bilancio; rivedere ove occorra, la legge sulle municipalizzazioni (1903); pubblicare regolarmente le relazioni sui grandi servizi pubblici, quelle specialmente ordinate da leggi speciali (che da anni non si presentano) allo scopo di fare conoscere i progressi e i bisogni della vita economica italiana ».

Ha facoltà di parlare il senatore Rava per svolgere il suo ordine del giorno.

RAVA. Onorevole signor Presidente. Io mi rendo piena ragione della preghiera che giustamente è stata da lei rivolta ai vari oratori che ancora sono iscritti, e mi rendo ragione anche della lunga fatica del Senato. L'ordine del giorno mio è abbastanza chiaro e mira a un ordine di cose che debbono essere discusse e regolate e di cui parla anche la relazione del nuovo ministro del tesoro sull'esercizio del bilancio che ne soffre il danno; se gli onorevoli ministri vogliono accettarlo, avranno in pratica utile modo, mediante lo studio del bilancio, di seguire il pensiero che lo informa. Quindi io rinunzio a svolgerlo, e confido che le aziende di Stato a tipo industriale siano regolate da severe norme che impediscano le passività nascoste e i *deficit* gravosi.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Sechi, del quale do lettura:

« Il Senato raccomanda al Governo di dar corso ai criteri di massima già concretati per la cessione in esercizio ad Enti privati - ferma restando la proprietà dello Stato - di quegli stabilimenti di lavoro attualmente gestiti dai Ministeri militari che risultano esuberanti ai normali bisogni del tempo di pace.

« In pari tempo raccomanda al Governo di preparare accuratamente ed organicamente la

mobilitazione di tutti gli elementi della industria nazionale (officine, tecnici, maestranze, riserve di materie prime), così da poter ottenere in qualunque tempo il passaggio rapido ed organico dalle normali produzioni industriali di pace alla produzione di guerra: e questo con particolare riguardo al materiale di aviazione e al munizionamento, le cui dotazioni di pace comportano rischi e spese che conviene ridurre».

Ha facoltà di parlare il senatore Sechi per svolgere il suo ordine del giorno.

SECHI. Non avrei certo osato di prolungare, sia pure di pochi minuti, la discussione che si è svolta in quest'aula, se la questione cui accenna il primo capoverso dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare non fosse già stata posta, e posta con criteri e direttive che tenderebbero a sconsigliare il Governo dal dar corso a quei provvedimenti che io ritengo invece non solo utili, ma essenziali per dare alla marina quell'assetto pel quale potrà realizzare l'efficienza necessaria, nei limiti di ragionevoli spese che le condizioni finanziarie possono consentire, ed eliminare tutte quelle spese che non portano a tale efficienza contributo essenziale.

Oggi ancora - parlo specialmente in riguardo alla marina, ma credo che, sia pure in misura minore, gli stessi criteri si possano applicare anche nell'Amministrazione della guerra - vi sono troppi stabilimenti alle dipendenze dello Stato.

Il 1º luglio 1919 la marina aveva in servizio 32 mila operai; il 1º luglio 1921 ne aveva 19,377; ero dunque riuscito a liberarla di 12,800 operai. Il passo è stato certamente notevole, ma a mio avviso 19,000 operai sono ancora troppi. Essi, prescindendo da quelli dell'arsenale di Pola, costano al bilancio 70 milioni all'anno escluso il caroviveri, cioè a dire assorbono da un quarto a un quinto della totalità delle spese che lo stato di previsione del bilancio per il 1921-22 assegna alla marina militare.

Io ritengo che questa spesa sia assolutamente eccessiva, e ritengo che si possa dare agli arsenali un assetto sufficiente per provvedere ai bisogni normali, riducendo il numero di essi, e specialmente completando quell'avviamento,

che io avevo già dato ad alcuni, per effetto del quale una parte dei mezzi di lavoro doveva esser data in esercizio ad Enti privati.

Dubbi sono stati sollevati sull'opportunità e sui pericoli di questo passaggio. Io mi riferisco specialmente alla marina, ma ritengo che il ragionamento si possa applicare almeno in gran parte anche all'esercito; e credo che questi dubbi non abbiano ragione di sussistere. Qui non si tratta di fabbricare delle armi, perchè gli stabilimenti della marina armi non ne fabbricano; si tratta di impiegare delle officine dove si riparano delle uavi da guerra o macchine motrici di navi da guerra, per costruire o riparare invece macchine motrici o scafi di navi mercantili, o per altri lavori metallurgici in genere.

Quindi, dal punto di vista della produzione di armi non controllata dello Stato, credo che questo pericolo esuli completamente; come del resto esula completamente anche riguardo agli stabilimenti della guerra, perchè chiunque assuma l'esercizio di questi stabilimenti, non lo farà certo per fabbricare armi che non potrebbero avere smercio.

Si è anche detto, che noi dobbiamo esser pronti a far funzionare questi stabilimenti per la produzione di armi in tempo di guerra.

E veramente è doveroso esser sempre pronti alla guerra anche quando essa sia molto lontana per quanto è possibile prevedere; ma io osservo, e la guerra ultima lo ha dimostrato, che quando si tratta di provvedere ai bisogni di guerra, gli stabilimenti dello Stato sopperiscono per una minima parte, ed occorre che tutte le industrie del paese provvedano; altrimenti, per quanto si possa avere dato grande sviluppo agli stabilimenti militari, non si arriva a produrre la immensa mole di materiale che occorre.

Ora, poichè al grosso, in caso di guerra, si dovrà provvedere con l'industria nazionale, penso che sia buon consiglio tenere piuttosto limitati i mezzi di lavoro di Stato, che gravano notevolmente sui bilanci militari, e mantenere soltanto quelli indispensabili per i bisogni normali, i quali serviranno pure ad inquadrare la industria nazionale che in caso di guerra dovrà essere tutta mobilitata. Alla indispensabile preparazione di questa mobilitazione, che è ormai importante quanto quella delle forze militari

si riferisce la seconda parte del mio ordine del giorno; ma rinunzio a svolgerlo perchè l'ora è tarda, e perchè l'ordine del giorno è abbastanza esplicito e particolareggiato per indicare al Governo la via che a mio avviso occorre seguire.

PRESIDENTE. L'onorevole Bettoni ha presentato un ordine del giorno, del quale do lettura: « Il Senato, riaffermando che il trattato di Rapallo deve essere mantenuto in ogni sua parte lealmente quale fu approvato dai due rami del Parlamento; udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettoni per svolgere il suo ordine del giorno.

BETTONI. L'ordine del giorno che ho presentato e che è stato letto dall'onorevole Presidente, è abbastanza chiaro e non abbisogna di essere illustrato. Esso consiste in due parti, la seconda delle quali coincide secondo il mio intendimento con quello dell'onorevole Schanzer. Io penso, e pensano con me molti amici, che l'affermazione che è contenuta nella prima parte del mio ordine del giorno, non possa non essere nell'anima sia dell'on. Schanzer che del Governo. Parmi che il generale Caviglia, che ha presentato un ordine del giorno analogo al mio, lo abbia virtualmente ritirato, dal momento che non lo vedo più in aula. Ora il mio ordine del giorno non è certamente dettato da ragioni di parte: e nello svolgerlo io tendo ad affermare che in questo momento così solenne, così difficile per il Governo, in cui l'onorevole Bonomi si è presa la croce del potere e la deve sopportare con grande fatica, nessuna forza patriottica deve essere lesinata perchè il Governo possa avere autorità. È per questo che, messa in disparte qualsiasi ragione di meschino amor proprio, considerando che l'ordine del giorno che si voterà deve esprimere concordia, (e convengono con me in questo pensiero molti amici) accedo all'ordine del giorno Schanzer. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di voler far conoscere il suo pensiero sopra gli ordini del giorno che sono stati presentati.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono stati presentati al Senato dieci ordini del giorno; ne rimangono, per l'eventuale

votazione, nove, essendo decaduto quello del senatore Maragliano. Dirò anzitutto il pensiero del Governo relativo agli ordini del giorno che involgono speciali questioni. Il senatore Gallini, insieme al senatore Giardino, ha presentato un ordine del giorno per richiamare il Senato ad un'azione più intensa per gli orfani di guerra; in questo ordine del giorno si accenna all'esiguità dei fondi stanziati in bilancio e alla necessità di provvedere agli orfani anormali psichici. Io dichiaro all'onorevole Gallini che il Governo farà tutto il dover suo, e che ha già fatto molto in questo senso. Sono stati finora accertati 294 mila orfani di guerra, e le somme stanziare in bilancio sono andate a mano a mano crescendo. A tutto il 1918 si erano spesi 6 milioni, nel 1919 13, nel '20 18, nel '21 23, in totale 60 milioni; e questo senza tener conto delle risorse degli istituti, che l'anno scorso avevano un patrimonio di circa 38 milioni. Ad ogni modo, posso dire agli onorevoli Gallini e Giardino che sarà cura del Governo integrare queste assegnazioni, se si dimostreranno insufficienti. Quindi li prego di voler ritirare il loro ordine del giorno e considerarlo come una raccomandazione, che il Governo assai volentieri accetta.

L'onorevole Orlando, insieme a molti altri senatori, invita il Governo a restituire all'armamento privato tutte le navi mercantili che ancora gestisce direttamente, ad eccezione dei piroscafi delle ferrovie dello Stato. È questa una questione particolare, ma di molto rilievo; ho già detto nel mio discorso di ieri che il Governo intende presentare sopra questo argomento un disegno di legge alla riapertura della Camera, tenendo conto delle direttive indicate dall'onor. Orlando; direttive che in gran parte condivide. Lo pregherei quindi di ritirare il suo ordine del giorno, che avrà valore di raccomandazione per la formulazione di questo disegno di legge.

L'onorevole senatore Lagasi ha presentato un ordine del giorno che tocca parecchi argomenti e l'ha sviluppato ampiamente: egli ha parlato nobilmente della pacificazione, che è proposito del Governo di raggiungere; ha parlato della disoccupazione operaia, facendo raccomandazioni che il Governo terrà in gran conto; ed ha parlato di tributi locali. A questo proposito posso dirgli che il Governo, come ho

già dichiarato al Senato ieri, presenterà alla riapertura del Parlamento un disegno di legge. Ha parlato soprattutto della semplificazione dei servizi statali e locali. E, invero, anche le amministrazioni locali devono falciare il loro bilancio e fare economia notevole, se vogliamo assestare le loro finanze. Questo argomento verrà in discussione in Senato a proposito delle leggi sulla burocrazia, contro la disoccupazione e sui nuovi lavori pubblici. Credo che quella sarà la sede più opportuna, perchè le sagge raccomandazioni dell'onorevole Lagasi possano essere prese in considerazione dal Senato.

L'onorevole senatore Pullè ha parlato di una questione molto delicata che si riferisce alla posizione giuridica del Montenegro e l'ha sviluppata ampiamente, parlando dell'eroismo di quel popolo e della sua azione nella guerra recente. Io debbo fare a questo ramo del Parlamento le stesse dichiarazioni che ho fatto all'altro: noi, per quanto riguarda la situazione del Montenegro, ci troviamo davanti a uno stato di fatto che i nostri alleati considerano anche di diritto, ma pel quale manca la sanzione internazionale, non essendo la questione montenegrina mai venuta in discussione nelle varie Commissioni interalleate. Le elezioni per l'Assemblea della Costituente del Regno serbo-croato-sloveno sono state considerate da alcuni dei nostri alleati, anzi dai maggiori nostri alleati, come libera manifestazione del popolo montenegrino. Io aggiungo però — e questo può confortare la tesi dell'onorevole Pullè — che se, il popolo montenegrino nella sua vera maggioranza dimostrasse una diversa volontà e portasse questa questione davanti a una conferenza internazionale, il Governo sarebbe lieto di esaminare la questione e di portarvi tutto il suo ausilio, secondo le nostre tradizioni liberali.

L'onorevole senatore Rava ha presentato un ordine del giorno che non ha svolto, ma che del resto è ampiamente illustrato dalla dizione stessa dell'ordine del giorno. Dico all'onorevole senatore Rava che, se crede, sottoponga al voto del Senato il suo ordine del giorno, ma se vuole affidarsi al governo, io accetto come viva raccomandazione le cose ch'egli richiede, perchè sono cose sagge. Noi già in una discussione finanziaria precedente abbiamo dimostrato il nostro proposito di voler ridare unità al bi-

lancio, riordinare le gestioni autonome organizzate a tipo industriale, abolire quelle fuori bilancio. Aggiungo che sarà cura del ministro degli interni provvedere alla pubblicazione delle relazioni sulle municipalizzazioni.

L'onorevole Sechi con un ordine del giorno raccomanda al Governo la direttiva già da lui data alla Marina e che diedi anch'io al Ministero della guerra, quando ero preposto a quella amministrazione, per ciò che riflette la riduzione degli stabilimenti militari e il passaggio di alcuni di essi all'industria privata per destinarli a produzioni di carattere civile. Il Governo concorda in queste direttive e le vede con simpatia; posso assicurare l'onorevole Sechi che il Governo camminerà in questo solco e risolverà la questione secondo le direttive stesse.

Rimangono tre ordini del giorno di carattere quasi politico: uno è del senatore Giardino. L'ordine del giorno del senatore Giardino è, direi quasi, di attesa, perchè comincia così: « In attesa del completo programma del Governo ecc. Data questa intonazione e questa dizione dell'ordine del giorno, il Governo non potrebbe accettarlo, perchè non contiene una fiducia implicita nelle dichiarazioni del Governo.

Il senatore Caviglia aveva presentato un primo ordine del giorno, che io non avrei potuto accogliere: lo ringrazio di averlo ritirato e sostituito con un nuovo ordine del giorno, il quale tiene conto delle dichiarazioni del Governo ed anzi le approva. Ma io debbo dire al senatore Caviglia che, pur ringraziandolo di questo ordine del giorno che esprime una parziale fiducia nel Governo, non potrei accettarlo, perchè non tiene conto delle dichiarazioni di carattere finanziario e di politica interna, che erano contenute nelle dichiarazioni del Governo. È un ordine del giorno parziale, col quale la fiducia sarebbe data soltanto su alcuni punti di politica estera: lo prego quindi di ritirarlo, e, se ha fiducia nel governo, di associarsi all'ordine del giorno dell'onorevole Schanzer, che mi pare il più ampio. Infatti, quest'ordine del giorno, a cui hanno dato la loro adesione l'onorevole Bettoni ed altri, riassume tutta la discussione e dice che il Senato, udite le dichiarazioni del Governo e anche quelle particolari che sono piaciute al senatore Caviglia, l'approva e passa all'ordine del giorno.

È questo un ordine del giorno di completa fiducia, che il Governo accetta e sul quale naturalmente pone la questione di fiducia. Il Governo ha bisogno di un voto esplicito, perchè il compito è duro e faticoso; ha bisogno di essere sorretto dal pieno consenso del Senato. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Domando al senatore Caviglia se intende ritirare o mantenere il suo ordine del giorno.

CAVIGLIA. Credo necessario parlare per dare alcune spiegazioni (*commenti*). Il mio ordine del giorno debbo mantenerlo, perchè, in base a quanto ho detto, esso ci toglie da un equivoco in cui siamo vissuti fin'ora, per quanto riguarda Porto Baros, perchè il Senato e la Camera elettiva hanno votato un trattato, il quale esclude Porto Baros, o almeno non contempla la clausola di Porto Baros.

L'ex ministro degli esteri fece alla Camera in una seduta del giugno una dichiarazione, per la quale io debbo dire che non c'è più nulla da fare per Porto Baros. D'altra parte le dichiarazioni che furono fatte qui ieri dal Presidente del Consiglio e dal senatore Scialoia, lasciano pensare che questa clausola di Porto Baros che io ho letto ora, non sarebbe ancora ratificata (*commenti*). Ora io presento un ordine del giorno in quel senso, e cerco di riassumere il voto del Senato, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dell'on. Scialoia in questo ordine del giorno, e per quanto riguarda la questione di Porto Baros, accetterei l'ordine del giorno dell'on. Schanzer, purchè egli aggiungesse una clausola che dicesse che la causa di Porto Baros non è ancora per Fiume perduta.

Con questa aggiunta io mi associo all'ordine del giorno dell'on. Schanzer (*commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schanzer.

SCHANZER. Mi duole molto di non potere aderire alla richiesta dell'onorevole senatore Caviglia. Il mio ordine del giorno è una formula generale di fiducia nel Governo.

In questo grave momento non è possibile che un qualsiasi Governo adempia alla sua difficile missione, quando non sia sorretto dalla fiducia, chiaramente manifestata, da questa Alta assemblea, gelosa custode della dignità nazionale e del sentimento patrio. Questa è la

ragione del mio ordine del giorno il quale, avendo un carattere generale, non può toccare questioni singole, per quanto importanti.

Ecco perchè non potrei accettare l'aggiunta desiderata dal senatore Caviglia, altrimenti cambierebbe la natura, l'indole, la portata generale del mio ordine del giorno.

Sarei molto onorato se l'onorevole Caviglia volesse aderire al mio ordine del giorno, ma sono obbligato di mantenerlo nella forma nella quale l'ho presentato e in cui è stato accettato dal Governo.

CAVIGLIA. Ritiro il mio ordine del giorno e voterò contro a quello dell'onorevole Schanzer.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gallini, il cui ordine del giorno, come ha inteso, l'onorevole Ministro ha detto che lo avrebbe accettato come raccomandazione.

Intende ritirarlo?

GALLINI. Non ho avuto il piacere di sentire le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, perchè ero assente. (*Commenti*). Ma io so, il Presidente del Consiglio, fin da quando era ministro del tesoro, benevolmente disposto; quindi confido nei suoi affidamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Giardino per dichiarare se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

GIARDINO. Ringrazio il Presidente del Consiglio di essersi dichiarato disposto ad accettare il mio ordine del giorno, in quanto lo riteneva un ordine del giorno di attesa. Era, anzi, un ordine del giorno in cui dicevo di confidare nel Governo; ma, pur ringraziandolo della sua adesione, dopo le dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio, sono io che debbo rinnegare il mio ordine del giorno per le ragioni che dirò nella mia dichiarazione di voto, su quel qualunque ordine del giorno nel quale si proponga la fiducia nel Governo, dichiarazione di voto per la quale mi iscrivo fin d'ora.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando che ha presentato un ordine del giorno che il Governo accetta come raccomandazione.

ORLANDO. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio delle dichiarazioni fatte ieri e di quelle ripetute oggi che dobbiamo interpretare nettamente come contrarie ad ogni statizzazione della marina mercantile italiana. Considerando

però che la psiche politica è mutevole e che le sorti dei Ministeri non sono eterne, avrei desiderato di mantenere il mio ordine del giorno perchè fosse sanzionato dal voto del Senato, il quale credo che nella sua totalità non vuole che si inizi un altro esperimento di statizzazione che ci porterebbe a conseguenze assai peggiori di quelle delle ferrovie e dei telefoni.

Ad ogni modo, accetto la dichiarazione del Presidente del Consiglio anche a nome di una Commissione di senatori e deputati che ha formulato un ordine del giorno già a lui presentato.

Questi alti interessi credo che siano intesi dal Presidente del Consiglio e credo che le sue intenzioni troveranno presto la pratica attuazione.

Dopo ciò, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pullè.

PULLÈ. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto e promesso tutto quello che poteva dire e promettere. Ho piena fiducia in lui e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lagasi.

LAGASI. Dopo gli affidamenti lusinghieri e cortesi dell'onorevole Presidente del Consiglio, non insisto perchè sia posto in votazione il mio ordine del giorno; lo ritiro e spero che se ne vorrà tenere il debito conto a tempo opportuno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

RAVA. Prendo atto volentieri delle dichiarazioni precise fatte dal Presidente del Consiglio, che accoglie le mie proposte, e le trova giuste e fondate; lo ringrazio e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sechi.

SECHI. Prendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stati ritirati tutti gli ordini del giorno, non è rimasto che quello dell'onorevole Schanzer sul quale vi è domanda di appello nominale, ma prima darò la parola

ad alcuni senatori che l'hanno chiesta per le dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Revel.

THAON DI REVEL. Le comunicazioni del Governo su Porto Baros non mi hanno rassicurato. Se questo porto, piccolo ora, ma che sarà grande in avvenire, passasse sotto l'assoluta sovranità serbo-croato-slovena, l'italianità di Fiume non sarebbe più garantita. A che servono allora i grandi sacrifici della Dalmazia e dell'Adriatico?

Quantunque io abbia votato contro il trattato di Rapallo ora, per deferenza al Governo, mi asterrò dal votare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto, l'onorevole Giardino.

GIARDINO. Dopo aver presentato un ordine del giorno, che confidava nel Governo, ordine del giorno che ho dovuto rinnegare, io negherò col mio voto la fiducia nel Governo.

Il mio voto non conta nulla; un po' di più conta la mia coerenza; più di tutto conta il debito di lealtà che ciascuno deve assolvere innanzi a questa Assemblea.

Su questioni capitali di indirizzo di governo, che riguardavano la discriminazione fra partiti nazionali ed antinazionali, la libertà uguale per tutti i cittadini in confronto delle organizzazioni di qualunque colore, la tutela dello Stato medesimo e dei liberi lavoratori in confronto delle cooperative di partito, l'educazione nazionale, il problema militare e degli ufficiali dell'esercito, io ho parlato franche e precise parole, alle quali il Presidente del Consiglio ha dato qualche parziale risposta negativa e molte altre eccessivamente abili e vaghe, tanto da farmi ritenere superfluo ogni ulteriore dibattito delle questioni relative ad una situazione interna che, a mio modesto avviso, è preoccupante.

Perciò è caduta interamente la fede che era espressa nel mio ordine del giorno; giacchè io penso che, senza una direttiva chiara e chiaramente espressa di politica interna, che si affranchi da tutte le imposizioni ed affranchi i cittadini da tutte le tirannie, noi non risorgeremo.

Sono di ieri le disposizioni pubblicate per la stampa dai comunisti per la loro organizzazione in tutti i villaggi del Regno; sono di ieri l'altro le notizie che un certo signore era par-

tito per Napoli per organizzare gli arditi del popolo e che sperava di formarne un battaglione in tre giorni e molti altri in breve tempo; sono della settimana scorsa notizie di Toscana da preoccupare chiunque sente italianamente.

Di fronte a ciò anche la questione di Porto Baros passa in seconda linea, sia nei riguardi della cessione di esso alla Jugoslavia, sia nei riguardi delle conseguenze della clausola segreta sul rifiuto di trattative e sulla decisione di attaccar Fiume con le armi.

L'animo nostro è tutto teso nella salvezza interna del paese. Di fronte a dichiarazioni del Governo, che io ritengo ambigue, anche se adornate di belle parole, io non sento alcuna sicurezza circa il punto dove noi ci troveremo a novembre, dopo cinque mesi di pieni poteri concessi in base a dichiarazioni che sono per me non rassicuranti. La mia coscienza non mi permette di consentire nell'indirizzo che risulta dalle dichiarazioni del Governo, e perciò voterò contro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole senatore Campello.

CAMPELLO. Dichiaro che mi astengo dal votare sull'ordine del giorno di piena, intera ed incondizionata fiducia presentato dall'onorevole Schanzer.

Mi astengo, giacchè nel mentre non ritengo opportuno dare un voto di sfiducia al capo del Governo nel difficile momento nel quale assume le redini dello Stato, non posso tuttavia essere soddisfatto delle dichiarazioni udite, soprattutto in ciò che riguarda il fermo mantenimento dell'ordine e la difesa del Paese da coloro che innalzarono a loro bandiera il dispregio delle nostre Istituzioni e di ogni più alto ideale di Patria.

Mi auguro però fermamente che l'onorevole Bonomi, con i fatti più che con le parole, dimostri errato questo mio timore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto l'on. Pellerano.

PELLERANO. Nel mio discorso accennai ai fatti dolorosi di Sarzana, ove, è ormai certo, che furono trucidati 43 fascisti, non avendosi più notizia dei 20 che mancavano, e chiesi che si facesse una severa inchiesta, la quale ristabilisse la verità e la responsabilità delle autorità locali. Parlai delle bande armate che

scorazzano nei monti di Carrara e di Massa e dissi che era urgente che venissero al più presto debellate. L'onorevole Presidente del Consiglio ha completamente taciuto.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Abbiamo dato ordini severissimi.

PELLERANO. Ne prendo atto.

E siccome questo silenzio mi convince che egli non vuole o non può adottare quell'azione energica che i gravissimi fatti esigono, io, in coscienza, non posso votare la fiducia, e quindi dichiaro che voterò contro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Brazzà per una dichiarazione di voto.

DI BRAZZÀ. Consenta il Senato una brevissima dichiarazione di voto. Quando vedo dinanzi a me un Ministero il cui Presidente per sostituirlo ha dovuto passare sotto le forche caudine di un partito (*commenti*), quando vi vedo nettamente rappresentato da due ministri il principio del socialismo di Stato, mentre vedo d'altra parte la volontà di arrivare ad una amnistia per i delitti agrari, quando vedo che dopo la costituzione del Ministero la situazione interna è singolarmente peggiorata...

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non è vero!

DI BRAZZÀ.... non vedendo chiaro nella questione relativa al Trattato di Rapallo, malgrado la fiducia in alcuni dei suoi membri, debbo dichiarare che voterò contro il Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Cupis per una dichiarazione di voto.

DE CUPIS. Parlo solamente per determinare il significato e la portata del mio voto. Io non sarei veramente disposto a votare l'ordine del giorno Schanzer per la sua assoluta mancanza di limite: « Il Senato udite le dichiarazioni del Governo le approva e passa all'ordine del giorno ».

Onorevoli colleghi, la condizione di un'assemblea nel dare un voto di fiducia al Governo è molto diversa se si tratta di un Ministero il quale già in qualche modo ha spiegato, e più o meno attuato un programma, o se si tratta d'un Ministero di cui si conosce appena la tendenza, ma senza un programma determinato. In questo caso la dichiarazione di fiducia illimitata non può essere che dichiarazione di fiducia puramente personale. Ma innanzi a noi

sono tre ordini di questioni tutte gravissime: politica interna, provvedimenti finanziari, politica estera.

Della politica interna assai efficacemente è stato detto dall'onorevole Giardino e da altri, ed io condivido interamente le loro idee. Mi permetto soltanto di dire al Presidente del Consiglio che certamente questa sua specie di indifferenza rispetto a tutti i partiti che si agitano in questo momento non mi pare sia giusta. A lui rammento che *inter inaequales aequalitatem inducere non ius sed iniustitia*. La massima è di Platone che l'ha detta in greco, ma Dante l'ha tradotta in latino; essa è dunque raccomandata da gravi autorità.

E una distinzione a me pare assolutamente necessaria, perchè se può trovar tutela nelle nostre istituzioni il socialismo che le rispetti, non può dirsi lo stesso del comunismo che ogni opera fa di sovvertirle. Il comunismo non dovrebbe trovar quartiere. È disposto il Governo a conformarsi a quest'ordine di idee? Non lo so, e ne dubito.

Nel tema finanziario molte cose si potrebbero dire; e forse io non mi acquisterei riputazione di ortodosso in materia.

Per conto mio, per esempio, ritengo che per quanto sia impellente la necessità di conseguire il pareggio del bilancio, più impellente e più importante ancora è la necessità di dare impulso di attività alla industria e al commercio per l'incremento della economia nazionale, perchè con una florida economia nazionale in un tempo più o meno breve si può ottenere il pareggio del bilancio, che sarà un pareggio stabile, mentre invece, se l'economia nazionale rimane soffocata da provvedimenti finanziari esagerati, si potrà ottenere per un anno il pareggio, ma l'anno appresso il pareggio sarà perduto.

Nè posso tralasciare di osservare che i nostri santi padri della finanza sfidarono coi loro rigori la impopolarità; e che i provvedimenti attuali, nominatività dei titoli, controllo delle industrie, avocazione integrale dei sopraprofiti di guerra paiono invece escogitati per blandire quanto più si può l'aura popolare. Quanto alla avocazione intera dei sopraprofiti di guerra, permettetemi di osservare che io sono stato il primo a proporre che essi dovessero servire alla riparazione dei danni di guerra...

PRESIDENTE. Mi permetta l'onorevole senatore De Cupis che gli ricordi come il nostro regolamento prescriva che la dichiarazione di voto deve essere una succinta dichiarazione del proprio voto e nulla più.

DE CUPIS. Brevissimamente intendevo dare ragione del perchè non posso illimitatamente accettare l'ordine del giorno che è in votazione; ma se non mi è concesso di proseguire, e dire poche altre parole con le quali avrei chiuso le mie osservazioni, mi affretto a concludere che all'ordine del giorno non darò il mio voto; ma mantenendo nell'animo la speranza che il futuro programma del Ministero corrisponda alla necessità dell'ora presente, mi asterrò dal votare.

DEL GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. senatori Cusani per una dichiarazione di voto.

CUSANI-VISCONTI. Con tutta deferenza verso il Governo presieduto dall'onorevole Bonomi, dichiaro di astenermi dal voto, associandomi completamente alle considerazioni esposte dall'onorevole senatore Di Revel.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Tamassia per una dichiarazione di voto, ricordandogli che il nostro regolamento prescrive che la dichiarazione di voto deve essere succinta.

TAMASSIA. Obbedisco.

Non sono riuscito, nonostante tutta la mia buona volontà a mettere d'accordo con le ultime dichiarazioni esplicite fatte dall'ex ministro Sforza alla Camera dei deputati (dichiarazioni dalle quali risultava come già decisa la sorte di Porto Baros con la cessione al Regno Serbo-Croato-Sloveno) quelle dell'attuale presidente del Consiglio dei Ministri, che presenta invece come non compromessa la questione di Porto Baros, anzi possibilmente definibile a favore da Fiume.

Mi astengo quindi dal votare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Amero D'Aste per una dichiarazione di voto.

AMERO D'ASTE. Associandomi a quanto ha detto l'onorevole senatore Di Revel riguardo alla questione di Porto Baros, esclusivamente per questa, mi asterrò.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola l'onorevole senatore Del Giudice. Io posso dargliela

soltanto se si tratta di una dichiarazione di voto.

Prego quindi l'onorevole senatore Del Giudice di voler indicare la ragione per la quale ha chiesto la parola.

DEL GIUDICE. Ho domandato la parola per una dichiarazione di voto,

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE. A me rincresce che nell'ordine del giorno presentato dal senatore Schanzer non si sia potuta includere espressamente la clausola desiderata dal senatore Caviglia. Tuttavia io credo che in quell'ordine del giorno così ampiamente formulato non si escluda implicitamente, quanto è desiderato dall'onorevole senatore Caviglia. Esso vi è compreso in modo implicito. (*Commenti*).

Ora io dichiaro di votare l'ordine del giorno Schanzer, perchè ho fiducia che il gabinetto presieduto dall'onorevole Bonomi, così nei riguardi interni, per ciò che attiene alla restaurazione della potestà dello Stato e alla pacificazione desiderata da tutti, come nei riguardi esteri e specialmente nella questione di Fiume farà tutto quanto è umanamente possibile nell'interesse dell'Italia e di Fiume.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole senatore Schanzer è stata chiesta la votazione per appello nominale da oltre quindici senatori e cioè dagli onorevoli Cefaly, Gerini, Sanarelli, Lusignoli, Leonardi Cattolica, Curreno, Mango, Venzi, Berio, Faelli, Marsaglia, Quartieri, Bernardi, Vigliani, Calisse, Di Sant'Onofrio.

A norma del regolamento, avverte i senatori che coloro i quali approvano l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Schanzer e accettato dal Governo dovranno rispondere sì; quelli che non l'approvano dovranno rispondere no.

A norma del regolamento, estraggo ora a sorte il nome dell'onorevole senatore dal quale si comincerà la chiama.

(È estratto a sorte il nome dell'onorevole senatore Cencelli).

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Schanzer: « Il Senato udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

A questo ordine del giorno si sono associati i senatori Bettoni e Mazzoni. Ora prego il senatore, segretario, onorevole Frascara di procedere all'appello nominale, cominciando dall'onorevole senatore Cencelli.

FRASCARA, *segretario*. Fa l'appello nominale.

Rispondono SÌ:

Abbate, Agnetti, Ameglio, Artom.

Badaloni, Barbieri, Barzilai, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Berenini, Bergamasco, Berio, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Bollati, Bombig, Bonicelli, Borsarelli, Bosselli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Campostrini, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Castiglioni, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chimienti, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Conci, Contarini, Corbino, Credaro, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Amicis Mansueto, De Blasio, Del Carretto, Del Giudice, Della Noce, De Novellis, De Risseis, Diaz, Diena, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Vico.

Faelli, Fano, Fecia Di Cossato, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Filomusi Guelfi, Francica Nava, Frascara.

Gallini, Garavetti, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Grandi, Grassi, Grosoli, Guidi.

Inghilleri.

Lagasi, Leonardi Cattolica, Libertini, Lojodice, Loria, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Mango, Marchiafava, Marsaglia, Masci, Massarucci, Mayer, Mazza, Mazzoni, Montresor, Mortara, Mosca.

Nava, Niccolini Pietro.

Pagliano, Palummo, Pansa, Pantano, Paternò, Pavia, Perla, Persico, Piacentini, Pigorini, Pincerle, Pipitone, Placido, Podestà, Polacco, Pozzo, Pullè.

Quarta, Quartieri.

Rava, Rebaudengo, Reggio, Romanin Jacur, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sandrelli, Schanzer, Scialoja, Sechi, Sili, Squitti.

Tivaroni, Tomasi della Torretta.

Valenzani, Valli, Valvassori Peroni, Vanni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani.

Rispondono NO:

Caviglia, Cencelli, Colonna Fabrizio.
Di Brazzà.

Fradeletto.

Ghiglianovich, Giardino, Gualterio.

Lucca.

Martinez.

Pellerano.

Tassoni, Torlonia, Torrigiani Luigi.

Verga, Vitelli.

Zupelli.

Astenuti:

Amero d'Aste.

Bergamini.

Campello, Cassis, Cusani.

D'Andrea, De Cupis, Del Bono, Dorigo.

Lamberti.

Mariotti, Martino, Millo.

Orlando.

Presbitero.

Ridola.

Tamassia, Tecchio, Thaon di Revel, Torraca,
Torrighiani Filippo.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sull'ordine del giorno Schanzer, Bettoni e Mazzoni:

Senatori votanti	184
Maggioranza	93
Hanno risposto SÌ	146
Hanno risposto NO	17
Astenuti	21

(Il Senato approva).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Polacco di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

POLACCO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio Decreto 20 luglio 1919 n. 1328 che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonché per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante l'occupazione medesima da persone diverse dai notari ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Polacco della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Presentazione di disegni di legge.

BONOMI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Disposizioni circa la zona di rispetto dei cimiteri;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 marzo 1919, n. 1521, portante la proroga del termine per l'esecuzione dei lavori di risanamento della città di Bologna;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 1551, portante la proroga del termine per l'esecuzione di alcune opere di risanamento edilizio della città di Bologna.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, che avranno il loro corso a norma del regolamento.

Annuncio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario, De Novellis di dare lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

Interpellanza:

Muovo interpellanza all'onorevole ministro delle finanze sul contegno dell'agente delle imposte di Napoli, il quale, malgrado le risoluzioni contrarie delle Commissioni locali, vuole ad ogni costo riscuotere la tassa di ricchezza mobile sulle somme destinate alla beneficenza esercitata da quegli enti morali.

Placido.

Interrogazione:

Al ministro della guerra per conoscere le ragioni per le quali non si sono ancora riaperte le scuole di reclutamento per gli ufficiali in servizio attivo permanente e per conoscere i criteri secondo i quali sono state istituite le scuole allievi ufficiali di complemento.

Grandi.

Interrogazione con risposta scritta:

Chiedo di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quale posto di graduatoria egli intenda dare, nel programma esecutivo delle opere ferroviarie deliberate, ai lavori della direttissima Genova-Arquata-Ortona, e specialmente a quelli della grande galleria di valico, acquisiti per legge dello Stato e necessari a regioni che si propongono di dare le loro energie per la ricostruzione economica del nostro paese.

Reggio.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, lo prego di voler dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza dell'onorevole senatore Placido.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Questa interpellanza si riferisce ad una questione che è *sub iudice* innanzi alle amministrazioni finanziarie. Ad ogni modo, per quel poco che potrò fin da ora rispondere, sono a disposizione del Senato anche per la seduta di domani.

PRESIDENTE. Se il Senato accetta questa proposta convenuta tra l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole interpellante, poichè anche il senatore Placido mi aveva espresso il desiderio che la sua interpellanza fosse svolta nella seduta di domani, così rimane stabilito.

Leggo intanto l'ordine del giorno della seduta di domani alle ore 16:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento della seguente interpellanza:

PLACIDO. — Al *ministro delle finanze*. — « Sul contegno dell'Agente delle Imposte di Napoli, il quale, malgrado le risoluzioni contrarie delle commissioni locali, vuole ad ogni costo riscuotere la tassa di ricchezza mobile sulle somme destinate alla beneficenza esercitata da quegli Enti morali ».

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti penali contro i detentori di bombe a mano e di altri ordigni e materie esplosivi (N. 3);

Contributo all'Amministrazione del fondo per il culto di lire 41,500,000 nell'esercizio 1920-1921 e di lire 38,000,000 negli esercizi successivi per migliorare le condizioni del clero (Numero 33);

Costituzione dell'ente autonomo « Forze idrauliche Brenta-Piave » (N. 31);

Provvedimenti relativi al rimborso da parte dei danneggiati di guerra delle maggiori spese sostenute dallo Stato nelle ricostruzioni o riparazioni delle loro case (N. 39);

Stato giuridico del personale delle scuole medie pareggiate (N. 8);

Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico (Numero 10);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 dicembre 1918, n. 1914, che detta norme speciali circa l'espropriazione e la occupazione degli immobili compresi nel perimetro della zona monumentale di Roma (N. 12);

Disposizioni concernenti la costituzione del Consiglio Ippico presso il Ministero di agricoltura e conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 349 (N.6);

Approvazione del piano regolatore di ampliamento della città di Savigliano (N. 24);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 febbraio 1920, n. 143, con cui si concede la proroga di due mesi per il funzionamento della Sezione speciale presso la Corte di appello di Roma incaricata di decidere i ricorsi in appello in materia di approvvigionamenti e consumi (N. 67);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 novembre 1916, n. 1686, per l'avocazione allo Stato delle successioni non testate oltre il sesto grado (N. 58);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1920, n. 238, che autorizza la sostituzione dei concorrenti ai vari posti dell'Amministrazione centrale del Ministero della giustizia che non possano assumere servizio (N. 69);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 giugno 1919, n. 962, che abbrevia il periodo di pratica per la iscrizione nei collegi dei ragionieri a favore di coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra (N. 44);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 579, che abbrevia la pratica notarile per coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra e reca

norme per il conferimento dei posti di notaro (N. 47);

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1919, n. 1467, che stabilisce norme circa la dichiarazione della morte presunta degli scomparsi durante la guerra (N. 51);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2398, che autorizza sotto determinate condizioni la iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi Istituti superiori di studi commerciali (N. 124);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 giugno 1918, n. 821, che autorizza in tempo di pace ad applicare le disposizioni di cui all'art. 1 del decreto luogotenenziale 27 maggio 1917, n. 919, modificato dal decreto luogotenenziale 16 maggio 1918, n. 713, a quegli ufficiali rivestiti di cariche speciali non direttamente attinenti al servizio della Regia marina (N. 80);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2044, che modifica l'articolo 1 del decreto-legge luogotenenziale 13 giugno 1918, n. 821, estendendosi la valutazione eccezionale del periodo di imbarco o di comando a quello di direzione di macchina e di direzione, sotto-direzione o vice-direzione delle costruzioni navali (N. 81);

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2330, col quale viene definitivamente istituito il grado di sotto-ammiraglio e di brigadiere generale della Regia marina (N. 86);

Conversione in legge del decreto Reale 14 novembre 1919, n. 2268, col quale viene abrogato il decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1034, concernente l'assentimento per gli ufficiali della Regia marina a contrarre matrimonio (N. 90);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 833, relativo all'avanzamento dei militari del Corpo Reale Equipaggi, categoria « Fuochisti » (N. 96);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1014, relativo alla formazione dei sottocapi meccanici motoristi (Numero 97);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2377, che ripristina per

i militari del Corpo Reale Equipaggi la facoltà di emigrare (N. 100);

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2352, che istituisce la carica di ispettore generale della Regia marina (N. 103);

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1920, n. 643, relativo alla soppressione della carica di ispettore generale della Regia marina (N. 104);

Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2095, circa il collocamento in posizione ausiliaria e a riposo degli ufficiali dei corpi militari della Regia marina (N. 91);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 gennaio 1917, n. 175, col quale fu approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano di espropriazione 28 febbraio 1913 a firma dell'ingegnere A. Pullini contenente una variante al piano 15 giugno 1907, relativo al prolungamento della Via Cavour fino a Piazza Venezia ed alla sistemazione delle adiacenze del monumento a Vittorio Emanuele in Roma (Numero 14);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 307, recante norme per l'indennità d'espropriazione e per il contributo in dipendenza del piano regolatore e d'ampliamento della città di Roma (N. 15);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1984, col quale viene istituita presso il Consiglio Superiore dei lavori pubblici una Giunta speciale per le opere pubbliche nelle Colonie (N. 20);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 385, col quale si approva il piano regolatore di ampliamento della città di Torino nella zona in collina a destra del Po (N. 21);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1919, n. 155, riguardante la proroga del termine assegnato per l'esecuzione del piano di risanamento della città di Palermo (N. 22);

Dichiarazione di pubblica utilità delle opere di impianto o di ampliamento degli stabilimenti industriali privati (N. 23);

Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1919, n. 2091, che autorizza il comune di Savona ad applicare il contributo in

natura per l'esecuzione del piano regolatore di quell'abitato, approvato con legge 21 luglio 1911, n. 1012 (N. 26);

Conversione in legge del decreto Reale 3 maggio 1920, n. 696, per la dichiarazione di pubblica utilità delle opere di ampliamento della zona aperta del comune di Napoli (N. 27);

Conversione in legge del decreto Reale 12 marzo 1920, n. 402, che disciplina le incompatibilità dei membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici (N. 28);

Conversione in legge del Regio decreto 23 settembre 1920, n. 1388, col quale è soppressa la Commissione per l'esame delle controversie sorte in dipendenza dello stato di guerra per l'esecuzione di opere pubbliche (N. 29);

Conversione in legge del decreto Reale 19 settembre 1920, n. 1642, che abroga il decreto luogotenenziale 24 maggio 1917, n. 981, sulla concessione di opere marittime (N. 30);

Conversione in legge del decreto Reale 8 giugno 1920, n. 1007, relativo al funzionamento del Consiglio superiore delle acque, del Consiglio superiore dei lavori pubblici e della Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche, in affari di comune competenza (N. 32);

Conversione in legge dei Regi decreti 22 agosto 1919, n. 1672, e 9 maggio 1920, numero 852, relativi al Regio Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma (N. 36);

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1920, n. 590, che consente l'applicazione in temporanea missione alla Corte di cassazione di Roma di funzionari giudiziari delle nuove Province, provenienti dal ruolo della Magistratura (N. 40);

Conversione in legge del Regio decreto 7 novembre 1920, n. 1645, che consente l'applicazione temporanea di magistrati del Regno presso le autorità giudiziarie delle nuove Province (N. 41);

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1598, relativo alla costituzione di un Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani (N. 48);

Conversione in legge del Regio decreto-legge luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 577, che abbrevia il termine di pratica forense e quello di esercizio professionale richiesto per

l'iscrizione nell'albo degli avvocati e per l'ammissione a patrocinare avanti le Corti di cassazione a favore di coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra (N. 49);

Conversione in legge del Regio decreto 11 novembre 1919, n. 2100, che abroga l'articolo 150 del Regio decreto 6 dicembre 1865, numero 2626, che determina le norme per la trasmissione di relazioni scritte al Comitato di statistica (N. 50);

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2199, contenente provvedimenti per la rinnovazione annuale dei Consigli forensi (N. 53);

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2238, che abroga il decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1115, riguardante la conferma dei vice-pretori onorari mandamentali (N. 54);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1919, n. 1903, che stabilisce l'obbligo della residenza per i magistrati degli uffici giudiziari di Avezzano (N. 55);

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1385, concernente la riapertura del casellario giudiziale del tribunale di Avezzano (N. 56);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1918, n. 1251, concernente la fusione delle preture del secondo e quarto mandamento di Messina (N. 59);

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1919, n. 2561, che delega al procuratore generale della Corte d'appello nella cui giurisdizione gli sposi o uno di essi risiedono la facoltà di dispensare da taluni impedimenti civili a contrarre matrimonio (N. 60);

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1919, n. 2619, concernente la rinnovazione dei Consigli notarili (N. 63);

Conversione in legge del Regio decreto 1° febbraio 1920, n. 88, con cui si revoca il decreto luogotenenziale 14 dicembre 1916, n. 1781, e si dettano disposizioni per la convocazione dei collegi dei ragionieri (N. 64);

Conversione in legge del Regio decreto in data 9 maggio 1915, n. 658, che autorizza il ministro della marina a concedere uno speciale arruolamento di sottufficiali a riposo del Corpo Reale Equipaggi (N. 93);

Conversione in legge del Regio decreto 7 novembre 1920, n. 1595, contenente norme circa l'esercizio della competenza attribuita alla Corte di cassazione di Roma col Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2039 (N. 68);

Conversione in legge del Regio decreto in data 22 aprile 1915, n. 526, che sospende temporaneamente l'applicazione della legge 29 giugno 1913, n. 797, sulla graduale eliminazione degli ufficiali del Corpo Reale Equipaggi (N. 71);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1135, relativo al ripristino degli ufficiali del Corpo Reale Equipaggi e della categoria « furieri » e alla costituzione della categoria « maestri navali » (N. 72);

Conversione in legge dei decreti 29 aprile 1915, n. 592; 20 aprile 1919, n. 633 e 18 aprile 1920, n. 536, riguardanti i primi tenenti di vascello ed i primi capitani degli altri Corpi della Regia marina (N. 73, 74 e 75);

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 593, relativo alla nomina a guardiamarina degli attuali aspiranti della Regia Accademia navale che non abbiano ancora compiuto il prescritto periodo d'imbarco (Numero 76);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1159, relativo alla concessione di una speciale aspettativa agli ufficiali della Regia marina per ragioni di alto interesse pubblico (N. 77);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1324, col quale i tenenti del Corpo Reale equipaggi possono essere promossi capitani dopo compiuti 12 anni complessivamente nei gradi di tenente e di sottotenente (N. 78);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1473, relativo alla compilazione del quadro di avanzamento a sottotenente macchinista (N. 79);

Conversione in legge del Regio decreto 17 luglio 1919, n. 1421, che regola l'avanzamento in relazione alle vacanze nei ruoli fuori quadro degli ufficiali di tutti i corpi della Regia marina e del ruolo in quadro dei sottoammiragli e brigadieri generali (N. 83);

Conversione in legge del Regio decreto

10 agosto 1919, n. 1473, che fa cessare l'applicazione delle norme di avanzamento per il tempo di guerra per i corpi militari della Regia marina (N. 84);

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2351, riguardante i ruoli organici dei corpi militari della Regia marina (N. 85);

Conversione in legge del Regio decreto 25 gennaio 1920, n. 111, che porta modifiche alle disposizioni riguardanti i quadri di avanzamento dei corpi militari della Regia marina (N. 88);

Conversione in legge del Regio decreto 14 novembre 1919, n. 2267, circa trasferimento nel ruolo del servizio attivo permanente di ufficiali medici di complemento (N. 89);

Conversione in legge del Regio decreto in data 9 maggio 1915, n. 657, che dà facoltà al ministro della marina di concedere uno speciale arruolamento volontario per aviatori (Numero 92);

Conversione in legge del Regio decreto 16 maggio 1915, n. 742, che trasferisce nei ruoli del Regio Esercito gli iscritti nel Corpo Reale Equipaggi che abbiano assunto o assumano servizio nella Regia guardia di finanza (N. 94);

Conversione in legge del Regio decreto in data 20 maggio 1915, n. 741, che sospende temporaneamente l'applicazione degli articoli 35 e 36 della legge 29 giugno 1913, n. 797, sull'ordinamento dei corpi della Regia marina (N. 95);

Conversione in legge del decreto Reale 10 agosto 1919, n. 1172, relativo alla soppressione della categoria « Maestri navali » e al ripristino della categoria « Operai » del Corpo Reale Equipaggi e del ruolo degli « Assistenti del Genio navale » (N. 98);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2376, che abroga il decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1320, relativo alla concessione del soprassoldo di guerra, durante le licenze ordinarie, ai militari del Corpo Reale Equipaggi appartenenti alle terre invase ed alle irredente (N. 99);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1067, che stabilisce norme circa gli esami degli aspiranti ai gradi

di capitano di gran cabotaggio, di macchinista navale in seconde e di costruttore navale di 2^a classe (N. 108);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale in data 27 febbraio 1919, n. 296, che reca provvedimenti per gli esami negli Istituti nautici durante l'anno scolastico 1919-20 (numero 109);

Conversione in legge del Regio decreto in data 22 febbraio 1920, n. 669 che indice presso i Regi istituti nautici sessioni straordinarie di esami per coloro che abbiano dovuto sospendere gli studi per chiamata alle armi a causa della guerra (N. 110);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 giugno 1919, n. 1089, che istituisce presso il Ministero della marina un Consiglio ed una Giunta per l'istruzione nautica stabilendone le attribuzioni e l'ordinamento (N. 111);

Conversione in legge di tre decreti-legge luogotenenziali riguardanti i Regi Istituti nautici (N. 112);

Conversione in legge del Regio decreto 25 agosto 1920, n. 1266, che sostituisce la tabella A annessa al decreto-legge luogotenenziale 12 giugno 1919, n. 1086, relativo alle spese di mantenimento degli istituti nautici (N. 113);

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2326, che autorizza l'apertura dei concorsi a cattedre dei Regi Istituti nautici (N. 114);

Conversione in legge del Regio decreto 8 luglio 1920, n. 1028, che modifica l'articolo 5 del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2326, riguardante concorsi a cattedre dei Regi istituti nautici (N. 115);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 giugno 1917, n. 1032, concernente il mantenimento o riassunzione in servizio dei militari invalidi della guerra di cui all'art. 6 della legge 25 marzo 1917, n. 481 (N. 117);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1882, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali (N. 125);

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919, n. 2509, che autorizza il mi-

nistro per l'industria e il commercio a modificare i contributi di cui agli articoli 2, 3, 4 e 7 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1918, numero 1112, relativo all'approvvigionamento della carta dei giornali (N. 126);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 gennaio 1920, n. 15, che eleva i contributi sulla produzione e vendita delle carte e cartoni di qualsiasi specie (N. 127);

Conversione in legge dei seguenti decreti di proroga dei termini fissati degli articoli 19 e 41 della legge 9 luglio 1908, n. 445, riguardanti agevolazioni ai comuni della Basilicata e della Calabria per opere di provvista di acqua potabile:

a) decreto luogotenenziale 29 giugno 1916, n. 837;

b) decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 782;

c) decreto luogotenenziale 30 giugno 1919, n. 1235 (N. 136);

Norme per lo svincolo dei depositi per indennità di espropriazione nelle terre liberate (N. 25);

Conversione in legge del Regio decreto 29 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile (N. 42);

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1919, n. 2650, che apporta modificazioni all'ordinamento dello stato civile relativamente ai registri di cittadinanza (N. 61);

Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1920, n. 81, contenente norme per il conferimento dei posti vacanti negli archivi distrettuali e sussidiari (N. 65);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1920, n. 215, contenente disposizioni relative ai titoli al portatore che siano andati dispersi in seguito all'invasione nemica (N. 70).

La seduta è sciolta (ore 18,50).

Licenziato per la stampa 18 agosto 1921 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.